

STEFANIA ALBERTAZZI*, VALERIO BINI*, EMANUELA GAMBERONI**, DUKE MOREMA***

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E SISTEMI LOCALI DEL CIBO: L'APICOLTURA OGIEK NELLA FORESTA MAU (KENYA)

1. INTRODUZIONE. – Il contributo analizza il rapporto tra sistemi locali del cibo e cooperazione internazionale a partire da alcuni progetti di sviluppo dell'apicoltura promossi da organizzazioni non governative italiane nella regione della foresta Mau (Kenya).

Il complesso Mau, la foresta di montagna più estesa del paese (380.000 ha), è area protetta statale dagli anni Trenta e ha un notevole valore ambientale sia per la ricca biodiversità che ospita sia perché alimenta la rete idrografica che innerva la zona sud-occidentale del paese. L'articolo si riferisce in particolare a due sezioni del complesso Mau: la foresta di Ndoinet (blocco sud-occidentale) e quella di Kiptunga (blocco orientale).

L'area ha vissuto un'intensa deforestazione nell'arco di 15 anni, tra i primi anni Novanta e la seconda metà degli anni Duemila. Queste terre forestali protette, che erano già abitate informalmente da gruppi Ogiek e Kalenjin, furono destinate alla creazione di zone di insediamento governative, negli anni 1994-2001. Il programma governativo era ufficialmente pensato per l'insediamento degli occupanti informali, ma diede avvio alla migrazione di migliaia di persone dai vicini distretti, in cerca di terra. Nell'ambito di tali programmi i settori forestali cui si riferisce questo contributo persero rispettivamente 25.000 ha (sud-ovest) e 35.000 ha (est) che vennero convertiti ad aree agricole dove oggi risiedono circa 170.000 persone (KNBS, 2019).

Con la conversione da terra forestale a insediamento, il territorio ha vissuto una decisiva trasformazione ed è oggi definito da una trama di campi coltivati di una dimensione media di circa due ettari dove si coltivano prevalentemente mais, patate e ortaggi. Quasi tutte le famiglie possiedono inoltre bovini e caprini che pascolano all'interno dell'area protetta o in aree interne alle fattorie.

L'insediamento di un numero elevato di persone nell'arco di pochi anni ha prodotto rilevanti criticità per la foresta che è divenuta per molte famiglie area di approvvigionamento di legna e di pascolo degli animali (Albertazzi *et al.*, 2021). Per rispondere a questa situazione sono stati promossi diversi progetti di cooperazione internazionale, tra i quali i due che sono oggetto specifico di analisi in questo contributo (v. par. 3).

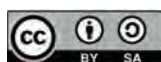
I progetti di apicoltura analizzati hanno dunque in primo luogo l'obiettivo di consolidare la sicurezza alimentare e il reddito delle famiglie insediate intorno alla foresta e secondariamente quello di costruire una relazione sostenibile tra società e natura in un contesto sottoposto a grandi pressioni.

In particolare, sarà preso in considerazione l'operato di due cooperative di apicoltori nate a seguito degli interventi citati, analizzando in che misura la loro attività abbia contribuito alla generazione di sviluppo locale e alla realizzazione di un rapporto più equilibrato tra comunità e foresta.

I contenuti presentati sono inerenti due aree di studio in cui è stata condotta una ricerca pluriennale (2017-2020). I dati più specificatamente inerenti le attività delle cooperative si basano sull'analisi di report progettuali e su un'indagine di campo svolta nei villaggi di Ndoinet e Mariashoni nell'ottobre 2021. I metodi utilizzati sono stati diversi, tra cui sopralluoghi nelle raffinerie, incontri informali nei due villaggi e interviste semi-strutturate con 6 persone tra membri ed ex membri della cooperativa Macodev di Mariashoni e 6 membri della cooperativa Nohpa di Ndoinet.

Dopo questa introduzione, l'articolo presenta nel secondo paragrafo il quadro teorico di riferimento, per poi descrivere i progetti studiati (par. 3), analizzare l'attività delle cooperative (par. 4) ed evidenziare alcune riflessioni conclusive (par. 5).

2. QUADRO TEORICO E ISTITUZIONALE. – Negli ultimi anni, e specificatamente nel 2021 con l'organizzazione di un apposito summit, le Nazioni Unite hanno posto al centro del dibattito internazionale i *sistemi del cibo* (Scientific Group of the UN Food Summit Systems, 2021). L'enfasi sul concetto di sistema risponde alla necessità di affrontare questioni complesse – come i traguardi contenuti nell'Obiettivo di sviluppo



sostenibile 2¹ adottando un approccio coordinato e multiscalare che si muova tra diversi settori (agricolo, ambientale, economico, dei trasporti, sanitario ecc.), superando una visione tradizionalmente segmentata e tecnicista dei problemi e connettendo le diverse fasi (produzione, trasformazione, commercializzazione, consumo) legate al cibo (FAO, 2018).

Applicare questa prospettiva nel caso della foresta Mau consente di osservare, in un'area relativamente ristretta e di notevole rilevanza socio-ambientale, tre principali sistemi agro-alimentari che interagiscono in modo diverso con la foresta e sono inseriti in reti differenti: la piantagione da esportazione legata alla coltura del tè (*corporate-coloniale*); l'agricoltura di piccola scala insediata dallo Stato, basata su coltivazione di mais e allevamento di bovini; infine, un sistema agro-forestale (neo)tradizionale incentrato sull'apicoltura e oggetto di approfondimento in questo scritto.

Le foreste svolgono un ruolo importante per l'approvvigionamento di cibo. In letteratura, le stime della popolazione dipendente dalle foreste hanno prodotto risultati molto variabili. Alcuni studi quantificano in 550 milioni le persone la cui sussistenza è direttamente connessa alla presenza di tali biomi (Chao, 2012, cit. in HLPE, 2017). Questa cifra include, in primo luogo, le comunità indigene che si procurano cibo in foresta attraverso le attività di caccia, raccolta, agricoltura itinerante; in secondo luogo, le popolazioni insediate ai margini degli ambienti forestali che utilizzano le risorse in essi contenute come "rete di sicurezza" in caso di calamità (es. siccità, perdita del raccolto) o fonte di reddito supplementare derivante dal commercio di risorse (miele, erbe medicinali, minerali, legname). In tal senso, questo caso studio si colloca nella seconda casistica, considerando che le risorse forestali svolgono *in loco* una funzione integrativa di reddito e alimentazione.

Due nuclei tematici guidano le riflessioni di questo scritto. In primo luogo, il tema della cooperazione non governativa in campo agro-alimentare. Il caso studio presentato approfondisce l'impatto generato da due progetti promossi da ONG operanti in comunità marginalizzate socialmente (in particolare gli Ogiek), ma anche economicamente periferiche per la loro localizzazione. Si tratta di organizzazioni e comunità che si caratterizzano per risorse economiche, merci, profitti e reti locali di ordine di grandezza limitati rispetto a un mercato internazionale agro-alimentare egemonizzato da poche grandi imprese private (Dufumier, 2007).

Un secondo tema di riflessione è più operativo e concerne il potere dell'apicoltura di innescare e creare modelli trasformativi e parzialmente alternativi rispetto all'attuale agricoltura familiare presente nella regione, marcata da un'impostazione estrattivista delle risorse forestali (pascoli, legname). In tal senso, l'articolo si interroga sul potenziale dell'apicoltura come parte di un sistema agro-forestale in cui si attua una coesistenza di piante legnose perenni, colture agricole e/o animali (FAO, 2013; van Noordwijk *et al.*, 2019). L'agro-forestazione cerca di superare una visione duale tra società e natura e la materia è di particolare interesse in Kenya: esiste, infatti, una normativa (RoK, 2008) che mostra un'attenzione particolare alla questione e prescrive ad ogni unità abitativa privata di destinare il 10% della superficie a copertura arborea per favorire l'autonomia energetica di ogni famiglia e ridurre la dipendenza dalle risorse esterne (es. legname dalle foreste statali).

3. I PROGETTI. – I progetti al centro di questa analisi, significativi per il loro focus sulla promozione dell'apicoltura e la produzione di miele, sono rispettivamente quello che ha coinvolto la comunità di Mariashoni (blocco orientale), intitolato "Economie locali e tutela della biodiversità", e quello denominato "Imarisha!", nel blocco sud-ovest, entrambi nella contea di Nakuru.

Il progetto nella comunità di Mariashoni ha visto il suo particolare sviluppo nel periodo 2013-2015, pur non dimenticando che Mani Tese, ONG italiana capofila, lavora nell'area già dal 2011-2012, aspetto assolutamente non secondario non solo per la conoscenza del territorio quanto per la creazione di una rete locale e di legami di fiducia.

Il titolo del progetto "Economie locali e tutela della biodiversità: sviluppo del turismo responsabile e valorizzazione delle filiere agro-alimentari nel bacino del fiume Molo" rivela le sue diverse anime: le linee di azione, infatti, si articolano nel settore turistico, in quello alimentare e in quello ambientale, quest'ultimo da considerarsi trasversale alle prime due. Il progetto si rivolge alle comunità che vivono lungo il bacino del fiume Molo e ha lo scopo di migliorare le loro condizioni di vita, incoraggiando attività e iniziative economiche che valorizzino le risorse e le pratiche locali. Il progetto ha scelto di promuovere la generazione di un sistema cooperativo su base comunitaria impegnato nel turismo responsabile e nella valorizzazione del patrimonio ambientale, agroalimentare e culturale. Il costo complessivo del progetto si attesta intorno a 350 mila euro, di

¹ Obiettivo 2: Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.

cui circa la metà dedicati ai costi diretti delle attività di progetto e, di questi, 23 mila destinati in particolare alla promozione dell'apicoltura.

Nello specifico, il miele è stato concepito come una delle tre risorse utili a contrastare la povertà (le altre due sono state la pecora di Molo e la Tilapia del lago Baringo). Non solo: il sostegno alla risorsa miele è stato prefigurato come importante freno al disboscamento della foresta Mau. Il progetto come filo conduttore ha avuto proprio la preservazione della foresta nella sua integrità, mettendo l'accento su un utilizzo diverso rispetto a quello del taglio degli alberi.

In tal senso, in quegli anni il progetto ha promosso la creazione della cooperativa Macodev ("Mariashoni Community Development self-help group") e la costruzione di un impianto per la raffinazione del miele. L'apicoltura a Mariashoni si è concretizzata ed efficacemente sedimentata, divenendo nel 2015 presidio Slow Food². Il miele è prodotto fra i 1.800 e 3.000 metri di quota. Le zone di produzione sono una decina di villaggi interni alla foresta di Kiptunga (blocco orientale). Il miele Ogiek è riconosciuto con il marchio registrato "Ogiek Pure Natural Honey" e certificato a livello locale dal Kenya Bureau of Standards.

Il progetto si è arricchito, come detto sopra, con gli interventi dedicati al turismo responsabile: un nuovo *eco-lodge* costituisce il punto di riferimento per accogliere i fruitori di specifici percorsi turistici, gestiti da guide, opportunamente formate. Esito più recente di tale progettualità è stata l'apertura nel 2019 di una radio Ogiek.

Si può affermare che in questo blocco est della foresta Mau gli interventi effettuati sono divenuti un coagulante della comunità stessa, sviluppandone le potenzialità già presenti. Complessivamente l'esperienza risulta strutturata e con ampie ulteriori possibilità, non ultimo il fatto che Slow Food è ancora presente nell'area e continua a lavorare alla valorizzazione della risorsa miele. Gli esiti del progetto restituiscono il senso di una crescita continua, seppure ancora ampiamente migliorabile, della produzione, del numero di arnie, del coinvolgimento dei più giovani e delle donne, aspetto non scontato per la tradizione locale (Mani Tese, 2015) che lega l'apicoltura esclusivamente alla comunità maschile.

Il Progetto "Imarisha! Energie Rurali per la lotta al cambiamento climatico e la salvaguardia ambientale" ha visto l'azione della ONG italiana Mani Tese, capofila, in partnership con la ONG locale NECOFA (Network for Eco-farming), WWF Italia, Cooperativa Eliante, Climate and Development Foundation e l'Università degli Studi di Milano. Le attività di promozione dell'apicoltura si sono sviluppate nel periodo tra il 2017 e il 2020, all'interno di un più ampio quadro progettuale rivolto alla protezione della foresta Mau, alla riabilitazione e al rafforzamento delle risorse idriche ed energetiche, allo sviluppo di opportunità reddituali e di lavoro per i giovani e le donne, in risposta alla pressione demografica e alle necessità di vita delle comunità locali. Il finanziamento totale è stato di circa 1,5 milioni di euro, di cui 20% destinati alle risorse umane, 60% alla realizzazione delle attività, 8% all'organizzazione locale delle attività, 2% alla comunicazione e 2% all'attività di monitoraggio; infine, il 7% è stato destinato alle spese generali. In questo contesto le spese direttamente attribuibili alle attività di apicoltura sono state di 34.000 euro, finalizzate al pagamento di consulenti tecnici (4.000) e alla realizzazione (10.000) e all'equipaggiamento (20.000) di un centro per la produzione e commercializzazione del miele.

Destinatari della produzione di miele sono il mercato locale oltre che le famiglie (molte di queste in regime di autoconsumo). Tra i territori maggiormente interessati vi è quello di Ndoinet.

Il progetto si è sviluppato nei tempi previsti e ha visto la costruzione dell'impianto di raffinazione, oltre alla costituzione di un'associazione ("Ndoinet Ogiek Honey Producers Association" – NOHPA) con un comitato esecutivo e un responsabile incaricato di raccogliere e preparare tutto il miele.

Il progetto ha avuto la funzione di dare voce e legittimazione anche alla "Ndoinet Ogiek Community Forest Association", organizzazione assurta a portavoce della comunità e volano nella gestione di beni comuni. L'avvio del progetto è stato incoraggiante, ma, come analizzato nel prossimo paragrafo, l'associazione necessita di ulteriore consolidamento e la raffineria ha bisogno di una migliore gestione per aumentare e consolidare la produzione (Karangathi Njoroge, 2020), a partire dal miglioramento della qualità del miele consumato localmente. Anche dal punto di vista della creazione di opportunità lavorative, il progetto, pur avendo coinvolto nella fase iniziale un numero significativo di produttori, non sembra riuscito a incidere efficacemente e stabilmente nella comunità.

Per analizzare l'impatto di questi interventi sulla situazione sociale ed economica locale occorre però esaminare più dettagliatamente l'evoluzione delle due cooperative create attraverso i progetti studiati.

² www.fondazioneSlowFood.com/it/presidi-slow-food/miele-degli-ogiek.

4. L'EVOLUZIONE DELLE COOPERATIVE DI APICOLTORI.

4.1. *Macodev*. – La prima cooperativa analizzata è Macodev (“Mariashoni Community Development”), operativa nel villaggio di Mariashoni (contea di Nakuru) e formatasi nel 2013 su impulso del progetto “Economie locali e tutela della biodiversità”. Macodev è una sorta di organizzazione ombrello che si identifica con la produzione di miele, ufficialmente composta da 97 membri, afferenti a 8 *self help groups*³. La cooperativa è attiva nella promozione dello sviluppo locale del villaggio di Mariashoni e le sue attività principali riguardano tre ambiti: la produzione, lavorazione e vendita di miele; la gestione dell’eco-lodge per i turisti e lo svolgimento di visite guidate all’interno della foresta Mau; la direzione della radio Ogiek, collocata presso la struttura turistica citata.

La cooperativa è attualmente guidata da un’unica persona, diversamente della classica struttura del comitato che di norma caratterizza questi organismi. Infatti, benché Macodev sia nata come cooperativa, dal 2018 circa è gestita con una forma più vicina all’impresa privata, sotto la direzione dell’originario presidente. Non sussiste una divisione del ricavato annuale tra i possessori delle quote della cooperativa e gli apicoltori sono retribuiti unicamente per la materia grezza conferita (300 KES⁴/kg). L’evoluzione organizzativa suddetta ha generato un insieme di dinamiche, anche in termini di frizioni tra i diversi attori coinvolti, e la nascita di un nuovo gruppo di apicoltori, il gruppo “Malando”, molti dei quali ex-componenti di Macodev.

A partire dalla sua costituzione, Macodev è stata coinvolta in progetti aventi come partner ONG italiane ed europee (Mani Tese e Slow Food, soprattutto), organizzazioni keniane (NECOFA, Ogiek People’s Development Programme, Kenya Organic Agriculture Network) e istituzioni (Ministero dell’Agricoltura del Kenya e Kenya Forest Service). Questa continuità e varietà di collaborazioni ha consentito alla cooperativa di partecipare a corsi di formazione nell’ambito dell’apicoltura e della gestione dell’attività economica e ha permesso alla stessa organizzazione di ricevere equipaggiamenti e risorse per la promozione delle proprie attività.

Nonostante le criticità emerse riguardanti l’appropriazione di un’attività progettuale da parte di un “intermediario dello sviluppo” (Olivier de Sardan e Bierschenk, 1993), Macodev è considerata un esempio virtuoso nel settore della cooperazione per la capacità di generazione di sviluppo locale connessa all’apicoltura. La produzione di miele vede il contributo di un numero difficilmente identificabile di apicoltori che conferiscono il miele prodotto nei villaggi e nella foresta circostanti.

I dati sulla quantità di miele grezzo conferito e miele raffinato prodotto, così come dei guadagni ottenuti, sono stati stimati da fonti indirette, ma vicine alla gestione della cooperativa⁵. Nel periodo 2013-2020, Macodev risulta continuativamente attiva, sebbene due annate abbiano registrato una produzione molto scarsa (2018 e 2020). I quantitativi di miele prodotto registrano i valori maggiori nei primi anni di vita della cooperativa, i quali coincidono con il supporto progettuale di Mani Tese e del conferimento del titolo di “presidio Slow Food”. Nell’arco del periodo 2014-17, il miele grezzo lavorato da Macodev si attesta tra 1.400 e 1.600 kg/anno, che consentono la produzione di 1.100-1.250 kg di miele raffinato, generando un profitto annuale tra i 215 e 250 mila KES (1.700-2.000 euro). Nel 2019, si stima la ricezione di 1.300 kg di miele grezzo, con un profitto di 195.000 KES (circa 1.500 euro); mentre il 2020 si caratterizza per una difficile annata nell’area della foresta Mau, con il conferimento di soli 500 kg e una produzione di miele raffinato di 375 kg, per un profitto di 75.000 KES (poco meno di 600 euro).

Le reti di mercato del miele sono ampie e beneficiano delle tante collaborazioni di Macodev e della favorevole ubicazione del negozio nel villaggio accanto agli uffici del Kenya Forest Service e del Chief locale, così come di contatti generati da Mani Tese, NECOFA e Slow Food. Tra i consumatori del miele si rinvencono funzionari governativi e lo staff delle organizzazioni partner, i turisti della foresta di Kiptunga, i frequentatori di eventi nazionali e internazionali a cui partecipa Macodev.

Risulta difficile fornire una valutazione univoca in merito all’attività di Macodev. Considerando che la cooperativa non distribuisce dividendi annuali, il profitto legato alla sola fornitura di miele da parte degli apicoltori (300 KES/kg), si presenta come l’unica fonte di guadagno diretto per i fornitori legato a questa

³ Gruppi spontanei di persone che si associano per svolgere alcune attività o per una comunanza di interessi (es. prestiti, apicoltura, agricoltura).

⁴ Kenyan Shilling (0,008 euro).

⁵ Nel corso dell’indagine svolta nell’ottobre 2021, non è stato possibile ottenere dati da fonti dirette legate a Macodev, né accedere ai registri della cooperativa. I dati quantitativi sono stati pertanto stimati da un informatore precedentemente membro del comitato di Macodev. Sono dunque da intendersi come riferimenti per un primo ordine di grandezza.

attività. Bisogna inoltre considerare che questo avviene in una zona in cui a un prezzo maggiore è possibile vendere miele grezzo tra privati (400 KES/kg). Il prodotto di Macodev – il miele Ogiek della foresta Mau – sembra dunque funzionare come merce di alta qualità e alto prezzo (venduto per 600 KES/kg) destinato a un tipo di mercato più sofisticato.

La raffineria risulta fondamentale per la capacità di lavorazione del miele e il soddisfacimento di una precisa domanda di mercato; tuttavia, il valore aggiunto legato alla sua presenza non genera risvolti direttamente tangibili nel villaggio di Mariashoni. Macodev sembra essere maggiormente importante come catalizzatore di partnership e fondi legati alla cooperazione allo sviluppo che portano alla creazione di legami con il personale delle ONG, dei Ministeri e a un'estensione delle reti che hanno al centro il villaggio (visite, soggiorni di cooperanti, soggiorni di ricerca e didattica, visite guidate all'interno dell'area protetta).

4.2 *La cooperativa di Ndoinet.* – La cooperativa di produttori di miele di Ndoinet (NOHPA) nasce nell'ambito del progetto “Imarisha!” descritto in precedenza. La strategia è quella di avviare attività generatrici di reddito nelle comunità che vivono intorno all'area protetta al fine di promuovere un rapporto virtuoso con la foresta e dunque la cooperativa nasce in stretta relazione con la “Community Forest Association” (CFA), l'associazione che riunisce gli abitanti dei villaggi che vivono in prossimità della foresta. Come nel caso di Macodev, il funzionamento della cooperativa è piuttosto semplice: la struttura acquista il miele dai soci (200 KES/kg), lo raffina per venderlo nella stessa zona di produzione a un prezzo più alto (600 KES/kg).

I 179 membri possiedono un totale di 900 arnie e hanno pagato una cifra di 100 KES (0,80 euro) per aderire alla cooperativa. I dati sulla produzione sono cresciuti nel corso dei tre anni di progetto, rimanendo tuttavia su valori molto bassi, per poi arrestarsi nel marzo 2020. La raccolta del miele è passata da 50 kg del 2017 a 150 nel 2019, mentre il valore del miele raffinato venduto è cresciuto da 8 a 24mila KES all'anno (60-180 euro).

Le cause delle difficoltà sono diverse, ma possono essere ricondotte alla dipendenza della cooperativa dal progetto che ne ha favorito la genesi, il quale ha trovato la sua conclusione nel febbraio 2020. Il progetto, focalizzato sulla gestione della foresta, era incentrato sul ruolo della CFA con sede a Ndoinet che è diventata pertanto il nucleo promotore della cooperativa. L'area di riferimento della CFA copre le due location che confinano con la foresta di Ndoinet (Kiptororo a nord e Tinet a sud), ma nei fatti le attività sono fortemente sbilanciate verso la zona settentrionale in cui è collocata la sede della cooperativa che è anche il centro di raffinazione del miele. Le difficoltà di collegamento tra le diverse aree costituiscono un problema rilevante, soprattutto in alcune stagioni dell'anno. I produttori della zona meridionale hanno partecipato poco all'iniziativa e hanno preferito appoggiarsi ad altri interventi nello stesso settore, come quello promosso dal programma ISLA, un progetto di conservazione della foresta sostenuto da un partenariato tra soggetti pubblici (Kenya Forest Service), organizzazioni ambientaliste (Rhino Ark) e imprese private (Unilever e Finlay's).

La zona non è un centro di mercato particolarmente rilevante, ma aveva raccolto un certo interesse anche perché prossima all'area di costruzione della diga di Itare, un importante progetto infrastrutturale approvato nel 2014 e avviato nel 2017. L'iniziativa ha mobilitato circa 1.000 lavoratori – in parte provenienti dall'area, in parte immigrati da altre zone – che avrebbero dovuto costituire, almeno per un certo periodo, un potenziale mercato per la cooperativa. I lavori di costruzione della diga, tuttavia, si sono interrotti nel 2018 e non sono ancora ripresi, portando a un significativo calo delle presenze nella zona e a una minore disponibilità di acquisto da parte della popolazione residente rimasta senza lavoro. La fine del progetto ha comportato anche la minore presenza del personale delle organizzazioni coinvolte che rappresentavano una parte significativa degli acquirenti.

A queste criticità vanno sommate anche difficoltà di natura climatica: prolungate piogge tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 hanno infatti impedito di seguire i normali tempi di raccolta (generalmente collocati nei mesi di febbraio-marzo). Anche se si è cercato di affrontare la situazione installando arnie con copertura specifica per la pioggia, queste difficoltà hanno indebolito le basi della cooperativa che erano state gettate dal progetto.

Il gruppo di gestione della cooperativa, infine, ha presentato delle criticità nelle strategie adottate e nell'evoluzione interna. In primo luogo, infatti, l'analisi di mercato non ha tenuto conto che il prezzo pagato per il miele grezzo (200 KES/kg) era molto inferiore a quello di mercato nella stessa zona (400 KES/kg). Secondariamente, occorre considerare che non si è creato un senso di vera e propria *ownership* della cooperativa che è stata considerata come un prodotto del progetto che l'aveva generata.

Le interviste con i responsabili della cooperativa hanno evidenziato una volontà di non abbandonare il progetto, facendolo ripartire con la raccolta del 2022, ma le condizioni strutturali in cui questo rilancio potrebbe avvenire rimangono estremamente fragili.

5. CONCLUSIONI. – Pur con le peculiarità e le difformità di progetto – ad esempio in termini di budget implicati – e di esiti, le proposte richiamate hanno entrambe lavorato sulla promozione dell’apicoltura, per integrare lo sviluppo di economie locali con la tutela della foresta, attraverso la promozione di vivai e specialmente del rafforzamento delle associazioni comunitarie costituite specificamente per la gestione della foresta (le CFA – Community Forest Associations). Questo ha favorito, indirettamente, la creazione di una relazione più sostenibile tra comunità e foresta, non basata unicamente sull’estrazione di risorse (legname, pascolo), ma sulla protezione della seconda, in particolare delle specie arboree favorite dalle api (es. *Dombeya goetzenii*).

Si può affermare che tali progetti di cooperazione rivestono un significato irrinunciabile se si considera, è opportuno ribadirlo, che per gli Ogiek il miele, quale prodotto da foresta non legnoso, è sempre stato al centro delle loro pratiche economiche, sociali e culturali⁶; e ciò anche quando, a seguito di cambiamenti politici e socioeconomici, il loro modo di vita è divenuto meno strettamente dipendente dalla foresta (Zocchi *et al.*, 2020), ambiente comunque principale per riparo e sussistenza. Certo la tipologia di miele influisce sulla sua commercializzazione: un miele multiflorale di qualità, che però presenta una certa quantità di materiali insolubili, un aroma intenso che volge all’affumicato e un valore significativo di idrossimetilfurfurale (HMF), indicatore che registra l’eccessiva esposizione al calore, può non essere interessante per alcuni mercati, ad esempio rispetto ai caratteri standard merceologici europei (Piana Ricerca e Consulenza, 2014). Resta vero che quello a cui si deve puntare – e che i progetti suddetti indicano – è la preservazione dell’apicoltura come rilevante patrimonio locale, fulcro di relazioni virtuose con l’inestimabile valore della foresta, nonché di sostenibilità delle comunità interessate (Zocchi *et al.*, 2020).

Per perseguire tale scopo, però, è necessario contestualizzare e negoziare ancora meglio le proposte progettuali. Il sostegno all’apicoltura, come ambito specifico all’interno dell’agro-alimentare, sembra funzionare e rispondere pienamente a una logica di valorizzazione del *milieu* locale. Tuttavia, è necessario monitorare come operano ed evolvono le realtà nate per la promozione della filiera. La “privatizzazione” della cooperativa comunitaria Macodev e la stagnazione della cooperativa Nohpa nel momento di conclusione del progetto sono indicative del fatto che alcuni aspetti risultano deboli – se non mancanti – o sono cambiati nel corso degli anni e hanno portato all’emergere di logiche nuove. Le due cooperative rappresentano, quindi, casi di parziale riuscita: Macodev, si caratterizza per una maggiore solidità, meglio inserita nelle reti di mercato e ben legata ai *donors* internazionali. Tuttavia essa opera quasi unicamente come un’impresa privata, con un impatto pressoché assente sui villaggi locali. La Nohpa è invece una realtà più giovane e fragile, situata in un territorio in cui è dominante l’autoconsumo e in cui è venuto a mancare improvvisamente un importante fattore di sostegno al mercato (il cantiere della diga di Itare). Questa cooperativa consta di una fragilità legata alle tempistiche del progetto triennale e a una progressiva mancanza di aderenza dello stesso agli assetti locali, ad esempio l’eccessiva distanza dalla zona di produzione di miele di Tinet. Tuttavia, l’importanza rivestita dal settore forestale sud-ovest di Mau fa pensare che ci saranno ulteriori occasioni per recuperare i punti deboli portati a consapevolezza, così come di rafforzare l’operato della Nohpa e assistere a una continuità progettuale che è essenziale per sostenere attività realmente trasformatrici delle economie locali e dei rapporti con la foresta.

RICONOSCIMENTI. – Pur nella condivisione di visioni e contenuti, i paragrafi 2 e 4.1 sono attribuiti a Stefania Albertazzi; i paragrafi 1 e 4.2 a Valerio Bini; i paragrafi 3 e 5 sono da attribuirsi a Emanuela Gamberoni. La raccolta dati relativa alle attività delle due cooperative è stata effettuata da Duke Morema.

BIBLIOGRAFIA

- Albertazzi S., Bini V., Trivellini G. (2020). *Combattere la deforestazione in Africa: la foresta Mau (Kenya)*. Milano: Edizioni Ambiente.
- Ead., Bini V., Tini S. (2021). Dopo la deforestazione: agricoltura familiare, tutela ambientale e pratiche di economia circolare nella foresta Mau (Kenya). *Africa e Mediterraneo*, 94: 24-33.
- Dufumier M. (2007). *Agricultures africaines et marché mondial*. Parigi: Fondation Gabriel Péri.
- FAO (2013). *Advancing Agroforestry on the Policy Agenda: A Guide for Decision-makers*, a cura di Buttoud G., in collaborazione con Ajayi O., Detlefsen G., Place F., Torquebiau E. *Agroforestry Working Paper*, No. 1. Roma: FAO.
- Id. (2018). *Sustainable Food Systems. Concept and Framework*. <https://www.fao.org/3/ca2079en/CA2079EN.pdf>.
- HLPE (High Level Panel of Experts) (2017). *Sustainable Forestry for Food Security and Nutrition*. Roma: Committee on World Food Security.
- Karangathi Njoroje J. (2020). *Final Evaluation Report Imarisha!* non edito.

⁶ Tali pratiche investono specificamente gli ambiti alimentare, della salute e rituale (Albertazzi *et al.*, 2020, p. 51).

- KNBS (Kenya National Bureau Of Statistics) (2019). *Kenya Population and Housing Census*, Vol. II: *Distribution of Populations by Administrative Units*. Nairobi: KNBS.
- Mani Tese (2015). *Economie locali e tutela della biodiversità: sviluppo del turismo responsabile e valorizzazione delle filiere agro-alimentari nel bacino del fiume Molo*. Progetto n. 2287. Scheda di verifica Progetto, non edito.
- Olivier de Sardan J.-P., Bierschenk T. (1993). Les courtiers locaux du développement. *Bulletin de l'APAD*, 5: 1-6.
- Piana Ricerca e Consulenza (2014). *Analisi pollinica quali-quantitativa*. Rapporto di prova n. 20140119, non edito.
- Scientific Group of the UN Food Systems Summit (2021). *Food Systems. Definition, Concept and Application for the UN Food Systems Summit*. <https://www.fao.org/3/au866e/au866e.pdf>.
- van Noordwijk M., Coe R., Sinclair F.L. (2019). Agroforestry paradigm. In: van Noordwijk M., a cura di, *Sustainable Development through Trees on Farms: Agroforestry in its Fifth Decade*. Bogor: World Agroforestry (ICRAF).
- Zocchi D.M., Piochi M., Cabrino G., Fontefrancesco M.F., Torri L. (2020). Linking producers' and consumers' perceptions in the valorisation of non timber forest products: An analysis of Ogiek forest honey. *Food Research International*, 137: 1-11. doi. [org/10.1016/j.foodres.2020.109417](https://doi.org/10.1016/j.foodres.2020.109417)

RIASSUNTO: Il contributo analizza il rapporto tra sistemi locali del cibo e cooperazione internazionale a partire da alcuni progetti di sviluppo dell'apicoltura promossi da organizzazioni non governative italiane nella regione della foresta Mau (Kenya). Attraverso l'analisi dell'operato di due cooperative di apicoltori si riflette sul ruolo da loro svolto nella generazione di dinamiche di sviluppo locale e nella promozione di una relazione più sostenibile tra comunità e foresta. Gli ambivalenti risultati ottenuti dimostrano una parziale riuscita degli obiettivi progettuali della cooperazione e al contempo mettono in luce le potenzialità legate alla valorizzazione della filiera del miele Ogiek della foresta Mau.

SUMMARY: *International cooperation and local food systems: the Ogiek beekeeping in the Mau Forest (Kenya)*. The paper analyses the relationship between local food systems and international cooperation, taking into consideration some beekeeping development projects promoted by Italian non-governmental organisations in the Mau Forest region (Kenya). Through the analysis of the work of two cooperatives of beekeepers, we reflect on their role in generating local development dynamics and promoting a more sustainable relationship between community and forest. The ambivalent results obtained demonstrate the partial success of the development cooperation's project objectives and, at the same time, highlight the potential of enhancing the Ogiek honey chain in the Mau forest.

Parole chiave: sistemi locali del cibo, organizzazioni non governative, miele, Foresta Mau, Kenya
Keywords: local food systems, non-governmental organisations, honey, Mau Forest, Kenya

*Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano; stefania.albertazzi@unimi.it; valerio.bini@unimi.it

**Dipartimento Culture e Civiltà, Università di Verona; emanuela.gamberoni@univr.it

***Kenyatta University di Nairobi, già project officer per l'ONG Network for Eco-farming in Africa (NECOFA), Kenya; dukemorema@gmail.com